



-
- 1** Stazione ferroviaria
2 Edifici INA e INFPS
3 Complesso residenziale INCIS
4 Museo civico
5 Cassa di Risparmio
6 Residenza Stillendorf
7 Biblioteca civica
8 Monumento alla Vittoria
9 Palazzo alti comandi (Corpo d'Armata)
10 Rione Battisti
11 Istituto Tecnico Industriale "Galileo Galilei" (ITI) e Istituto Commerciale "Cesare Battisti" (ITC)
12 Istituto magistrale "Giovanni Pascoli" (oggi Liceo pedagogico)
13 Scuola delle Suore Marcelline
- 14** Palazzo Ducale (oggi sede del Commissariato del Governo)
15 Palazzo del Turismo, in seguito Cinema Corso
16 Palazzo del Tribunale
17 Palazzo del Littorio (ora Palazzo degli Uffici finanziari)
18 Chiesa di Cristo Re
19 Ponte Druso
20 Edificio GIL (oggi EURAC)
21 Campo sportivo Druso
22 Lido
23 Complesso residenziale INCIS
24 Zona industriale
25 Rione Dux (Semirurali)
26 Asilo dell'ONMI
27 Rione Littorio
28 Complesso INCIS
- Bolzano. Percorso tra architettura e fascismo**

Vi si trovano l'**Edificio residenziale e commerciale**, costruito nel 1932-33 dall'architetto romano Paolo Rossi de' Paoli su incarico dell'INA (Istituto Nazionale Assicurazioni), e alla sua destra l'**Edificio INFPs** (Istituto Nazionale Fascista Previdenza Sociale), realizzato negli anni 1933-35 dallo stesso architetto. Negli anni '30 questi grandi istituti nazionali finanziarono la costruzione di diversi palazzi a Bolzano, che presentano elementi stilistici simili, come cornicioni marcapiano o il rivestimento in pietra naturale degli zoccoli.

Via Cassa di Risparmio fu inaugurata nel 1898 in occasione del cinquantennio anno di regno dell'imperatore asburgico Francesco Giuseppe. Le facciate degli edifici, in stile eclettico con elementi neo-romani, neo-gotici e ispirati al barocco bavarese, dovevano esprimere il "carattere tedesco" della città. Gli urbanisti fascisti si affrettarono, quindi, a correggere, almeno parzialmente, l'aspetto della strada.

Ripercorrendo via Museo e svoltando a sinistra attraverso via della Roggia, si arriva alla **Residenza Stilleendorf**, all'angolo tra via della Roggia e via dei Vanga 93, dove fu assassinato l'insegnante Franz Innerhofer, durante l'aggressione fascista ad una sfilata tradizionale nel 1921 (targa commemorativa). A sinistra, attraverso via dei Vanga, si ritorna in via Cassa di Risparmio e da lì in via Museo.

All'altra estremità del ponte, saltano all'occhio due simboli posti su alte colonne – il leone di San Marco e la lupa capitolina – e quindi il **Monumento alla Vittoria** ().

Passando sotto l'arco a destra di piazza Vittoria, si accede a piazza 4 Novembre con il **Corpo d'Armata** (☞). L'edificio si divide in due ali divergenti, di cui una lungo via Cadorna e l'altra lungo via Armando Diaz, nelle quali si trovavano gli uffici e le abitazioni dei militari. In seguito all'occupazione nazista nel settembre 1943, il corpo d'armata divenne il quartier generale della Gestapo. In quest'edificio furono uccisi i due partigiani italiani della Resistenza, Manlio Longoni e Giannantonio Mancini (targhe commemorative al portone d'ingresso) (☞: **Percorso 1943-1945**). Di fronte al corpo d'armata si rimane colpiti da un imponente edificio residenziale, realizzato nel 1940 dall'INA, con la facciata riccamente decorata: navi, api e fasci di grano simbolizzano la ricchezza dell'Italia.

Proseguendo per via Diaz fino alla scuola Longoni, si gira a sinistra, raggiungendo l'ex Istituto magistrale "Giovanni Pascoli", oggi **Liceo pedagógico**. Anche quest'edificio con la sua facciata a semicerchio, costruito dall'architetto bolzanino Guido Pellizzari nel 1938, è un esempio dell'orientamento razionalista dell'architettura del periodo. Qui sorgerà il nuovo polo bibliotecario provinciale.

Ritornati in via Principe Eugenio, sempre sulla sinistra, incontriamo il **Palazzo Ducale** (oggi sede del Commissariato del Governo) e il parco omonimo. Il Palazzo era sede del duca di Pistoia, rappresentante della monarchia in Alto Adige dopo l'istituzione della Provincia di Bolzano. La costruzione fu iniziata nel 1932, sui resti di Villa Wendland, su progetto dell'architetto trentino Ferdinando Forlati.

Ripercorriamo via Principe Eugenio di Savoia e giungiamo, attraverso via Mancini, in piazza Mazzini, che interrompe **Corso della Libertà**. Il corso fu dapprima battezzato Corso Littorio e poi, dal 1936, dopo la conquista dell'Abissinia e la proclamazione dell'impero, Corso 9 Maggio. La strada, aperta al traffico nel 1938, collegava Gries con il centro storico. Con i suoi archi porticati, il corso costituiva una prosecuzione in chiave fascista dei portici medievali del centro storico ed entrava in competizione con essi: così, i portici di corso della Libertà sono molto più grandi di quelli del centro storico e sono al tempo stesso sobriamente geometrici. Tutti gli edifici lungo corso della Libertà hanno tetti piatti - in contrapposizione con i tetti spioventi della città vecchia.

Se seguiamo corso della Libertà in direzione del centro storico, giungiamo all'intersezione con via Virgilio, dove oggi sorge un edificio ad angolo, che ospita l'attuale sede dell'Assessorato alla Sanità e Politiche Sociali della Provincia. Fino al 1988 sorgeva qui un edificio dell'architetto Armando Ronca: il **Palazzo del Turismo**, in seguito **Cinema Corso** (🎬). La demolizione dell'edificio nel 1988 fu deploata da molti cittadini.

Raggiunto l'incrocio con viale Druso, si svolta a sinistra e si procede fino al **Ponte Druso** (E). In questa zona si trovano l'ex **Edificio GIL**, oggi **EURAC** (E), lo **Stadio Druso** (E) ed il confinante **Lido** (E), che formano un insieme compatto di architettura urbana. La concentrazione di impianti per la gioventù e il tempo libero in un unico punto della città rispecchiava il pensiero corporativo del fascismo. La città, infatti, fu articolata sulla base di criteri non solo funzionali ma anche sociali. Tra i quartieri residenziali degli strati sociali elevati, di quelli medi e degli operai vi era una netta separazione.

Terminiamo qui il nostro primo itinerario con un accenno alle targhe commemorative poste in piazza della Vittoria su entrambe i lati del monumento: queste tavole in quattro lingue sono l'esito di una lunga discussione sul rapporto tra città, popolazione di entrambi i gruppi linguistici e i simboli del passato fascista.

Con il secondo itinerario ci rechiamo nella periferia della città, anch'essa ricca di testimonianze degli anni Venti e Trenta del XX secolo, anche se molto è andato perduto a causa delle successive trasformazioni economiche ed urbanistiche.

Da ponte Roma la ciclabile porta fino a ponte Resia. Sull'altra sponda del fiume, tra ponte Palermo e ponte Resia, si estende la **Zona industriale**, realizzata a partire dalla metà degli anni '30.

Il progetto urbanistico fascista prevedeva una netta divisione spaziale e sociale della città. Il centro storico e parte del quartiere Gries erano riservati all'élite sociale e politica, seguivano i quartieri per gli impiegati e quelli per i lavoratori "privilegiati", come i ferrovieri, quindi, in periferia, i grandi insediamenti operai: il Rione Littorio e il Rione Dux, meglio conosciuto come quartiere Semerairali, di cui rimane oggi **un'unica casa**. La troviamo se lasciamo la pista ciclabile alla prima uscita dopo ponte Palermo e imbocciamo via Alessandria, giungendo dopo circa 200 metri in via Bari. La casa semerairale, attualmente ristrutturata, in futuro dovrà ospitare un museo e centro di documentazione dedicato alla storia del luogo.

In questo insediamento semirurale - tutte le case avevano un piccolo orto che veniva sfruttato dalle famiglie, in genere numerose, per l'auto-sostentamento - vivevano gli operai delle fabbriche della vicina zona industriale. Percorriamo via Alessandria e giungiamo ad un piccolo parco, attraverso il quale possiamo spingere la bicicletta fino a via Milano, che percorriamo verso destra in direzione della città. Quasi subito giungiamo ad un edificio estremamente simmetrico a forma semicircolare (n. 131, all'angolo di via Montecassino), che fu realizzato nel 1931 come **Asilo dell'ONMI**. L'iscrizione O.N.M.I. spicca ancora oggi all'ingresso dell'edificio nel quale si trova tuttora un asilo.

Proseguendo ulteriormente lungo via Milano, raggiungiamo piazza Matteotti, attorno alla quale sorse il quartiere operaio **Rione Littorio** (→ **Percorso nell'industrializzazione**). Al contrario delle case semirurali, si tratta qui di grandi edifici con abitazioni in affitto, ad alta densità.

Proseguendo per via Milano, piazza Matteotti e via Torino, fino allo sbocco in via Roma vediamo molti di questi grandi edifici, sorti nella seconda metà degli anni '30. Contrariamente alla filosofia delle semirurali, in questo caso ci si orientò al concetto delle "case popolari intensive".

Attraversiamo la trafficata via Roma e percorriamo via Firenze in direzione della città. La grande costruzione ad angolo tra via Firenze, via Verona e via Napoli è un ulteriore esempio di **Complesso INCIS** (🏢) a Bolzano. Fu costruito negli anni 1935-38 secondo il progetto dell'architetto romano G. Ricci.

In via Firenze, via Verona e viale Trieste vi sono ulteriori esempi di edifici residenziali degli anni '30, in parte destinati agli operai delle ferrovie e delle poste. In viale Trieste ci troviamo nuovamente davanti agli impianti giovanili e per il tempo libero menzionati in precedenza (Lido, campo sportivo ed edificio GIL). Da viale Venezia giungiamo in piazza della Vittoria, mentre attraversando ponte Druso torniamo in stazione.

I luoghi più significativi toccati dal percorso vengono descritti più diffusamente sul retro del pieghevole: ad essi si rimanda nella descrizione del percorso con il simbolo (📖).

Bolzano. Percorso tra architettura e fascismo

Introduzione

La presa di potere del fascismo, nell'ottobre del 1922, segnò irrimediabilmente il futuro delle popolazioni di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige. La visione totalitaria dello stato fascista non solo non lasciava alcuno spazio a forme di autonomia politica o culturale, ma intervenne anche, in modo massiccio, sull'assetto della città di Bolzano, che divenne il punto di partenza per la politica fascista di italianizzazione dei territori annessi alla fine della Prima guerra mondiale.

Nel 1910 Bolzano contava 28.000 abitanti, di cui 1600 di lingua italiana. Nel 1921 gli italiani raggiunsero quota 5000 e alla fine degli anni Venti erano già 35.000, ma l'obiettivo postosi dal governo fascista era il raggiungimento di 100.000 abitanti e la trasformazione di Bolzano in città a netta maggioranza italiana.

Anche l'insediamento di grandi industrie nell'area bolzanina, accanto all'interesse di tipo economico, perseguiva analogo scopo.

Così, nel 1939, la massiccia immigrazione di forza lavoro italiana e la contemporanea emigrazione di larghe fette della popolazione tedesca a seguito delle Opzioni trasformò radicalmente il volto della città e la struttura della popolazione: tre quarti degli abitanti, che nel frattempo erano saliti a 60.000, parlava infatti italiano.

Il necessario, conseguente progetto di ampliamento urbanistico della città si concentrò soprattutto sulle zone oltre il Talvera, dove era prevista la realizzazione di grandi e moderni quartieri residenziali e produttivi e di edifici a forte valore simbolico, mentre nel centro storico, caduta l'iniziale ipotesi di abbattere una parte dei Portici, le modifiche furono limitate e interessarono soprattutto piazza Domenicani e alcuni edifici di via Cassa di Risparmio.

Nel 1929 fu indetto un concorso nazionale per la progettazione urbanistica della città nuova, che non venne però realizzato.

Qualche anno più tardi, nel 1934-35, Marcello Piacentini, uno degli architetti di grido del periodo, già presidente della commissione giudicatrice del concorso e progettista del Monumento alla Vittoria, elaborò – sulla base dei progetti inoltrati – un nuovo piano urbanistico, attuato anch'esso soltanto parzialmente. Tutta la zona intorno al Monumento alla Vittoria si deve alla sua opera.

A differenza del nazional-socialismo, che impose un'uniformazione totale dei canoni architettonici, nell'architettura fascista convissero due diverse impostazioni: il "razionalismo" e la "nuova oggettività", due correnti d'arte e di pensiero che caratterizzarono l'intera scena europea negli anni Venti del secolo scorso, trovando un'espressione visibile e concreta proprio in ambito architettonico. All'epoca della presa di potere fascista, l'approccio razionalista aveva già solide basi in Italia, e poté quindi continuare ad affermarsi, nonostante non fosse sempre in linea con i dettami del regime. Accanto ad esso, l'arte di stato favorì la diffusione di un classicismo monumentale che si orientava alla tradizione e ai canoni formali dell'Impero romano. A Bolzano ritroviamo tracce ben visibili di entrambe queste correnti.

Gli edifici realizzati da Marcello Piacentini sono esempi di classicismo monumentale, mentre opere precedenti, come ad esempio il Rione Battisti in via Armando Diaz, il Lido e l'edificio GIL in viale Trieste recano l'impronta netta di un moderno razionalismo.

Il Monumento alla Vittoria, la cui inaugurazione nel 1928 segnò la svolta verso l'ampliamento pianificato della città, divenne il centro della "nuova Bolzano". Negli anni seguenti furono costruiti i nuovi quartieri oltre il Talvera, e il baricentro della vita politica e pubblica della città si spostò sempre di più verso la zona "italiana".

Se fino agli anni Venti la crescita e la trasformazione strutturale della popolazione erano state limitate, a partire dagli anni Trenta il rapido ampliamento edilizio contribuì a cambiare fortemente l'immagine della città.

I simboli più rilevanti di tale trasformazione strutturale furono senz'altro la zona industriale e i quartieri operai, in particolare quello delle semirurali alla periferia della città.

Nonostante gli anni trascorsi e i danni subiti dal patrimonio edilizio e monumentale della città a causa dei bombardamenti alleati che si susseguirono dal settembre 1943, ancora oggi l'immagine di Bolzano è fortemente caratterizzata dagli eventi politici della prima metà del Novecento.

Negli ultimi decenni, però, la divisione della città in due parti contrapposte – quella tedesca con il centro storico, i Portici e piazza Walther, e quella italiana da piazza Vittoria a piazza Matteotti fino al quartiere Don Bosco – si è andata attenuando.

Ma l'architettura cittadina reca ancora ben visibili le tracce del suo passato storico.

Stazione

I nuovi edifici della Stazione furono inaugurati il 24 maggio 1928. Il vecchio edificio del 1865 fu ricostruito dall'architetto romano Angiolo Mazzoni (1894-1979) che, in qualità di architetto delle Ferrovie dello Stato italiane, curò la ristrutturazione di numerosi edifici ferroviari e postali in varie città italiane.

La Stazione di Bolzano presenta una serie di elementi formali propri dello stile dell'epoca, come l'imponente corpo centrale e l'arredo monumentale della facciata, sopraelevato rispetto alla sede stradale, con otto semicolonne. Le due sculture di Giuseppe Ehrenhöfer che fiancheggiano l'ingresso rappresentano l'*Allegoria della forza vapore* e l'*Allegoria dell'elettricità*. Merita una segnalazione anche la torre con l'orologio, il cui portone esterno è decorato dalle immagini dei quattro fiumi della provincia (Isarco, Adige, Rienza e Talvera).



Monumento alla Vittoria

Venne eretto nel luogo in cui, nell'estate del 1917, era stata avviata la costruzione di un monumento ai *Kaiserjäger* (corpo dell'esercito imperiale austriaco), progetto abbandonato alla fine della Prima guerra mondiale.

Nel febbraio del 1926 il governo fascista decise di realizzare un monumento in onore di Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi, martiri dell'Irredentismo. Cittadini di lingua italiana dell'Impero asburgico, durante il primo conflitto mondiale avevano deciso di combattere come volontari a fianco dell'Italia. Arrestati dagli austriaci, furono condannati a morte per alto tradimento. Il monumento, su progetto dell'architetto Marcello Piacentini, fu inaugurato dal re Vittorio Emanuele III nel 1928, due anni dopo la posa della prima pietra. Il monumento, esemplato sugli archi di trionfo romani, poggia su 14 colonne a forma di fasci littori. Il rilievo sul coronamento è opera di Arturo Dazzi e rappresenta la dea Vittoria, che sovrasta l'iscrizione "Hic patriae fines siste signa. Hinc ceteros excoluimus lingua legibus artibus".

All'interno si trova un altare con la statua di Cristo risorto, opera di Libero Andreotti; lateralmente sono posti i busti martirici di Battisti, Filzi e Chiesa, eseguiti dallo scultore milanese Adolfo Wildt.

Sotto al monumento si trova la cripta, affrescata dal pittore veneziano Guido Cadorin. Vi sono raffigurate due immagini femminili: la *Custode della Storia* e la *Custode della Vittoria*.



Palazzo degli Alti Comandi del Corpo d'Armata

La sede del Comando d'Armata in piazza 4 Novembre fu costruita su progetto di Marcello Piacentini negli anni 1934-35 per gli alti comandi militari che stazionavano a Bolzano dal 1926. L'edificio, fortemente simmetrico, si rifà ai modelli dell'architettura militare romana e richiama anche elementi rinascimentali, ripresi dal Palazzo Ducale di Urbino. L'ingresso monumentale, fiancheggiato da due torrioni, immette sul cortile interno, dominato da una statua di Giulio Cesare. I materiali utilizzati, il travertino chiaro e il clinker bruno-rossiccio, sono insolitamente costosi per un edificio militare.

Tutto il quartiere intorno a piazza 4 Novembre, data dell'armistizio del 1918 tra Italia e Austria, è dedicato alla celebrazione della grandezza militare e nazionale. Le strade circostanti portano il nome di militari d'alto rango e di personalità insignite di onorificenze militari (Luigi Cadorna, Armando Diaz, Antonio Locatelli e Reginaldo Giuliani).



Complesso residenziale in Via Armando Diaz

Nelle immediate vicinanze del Comando d'Armata, in via Diaz (civici 7-31), alla metà degli anni Venti sorse uno dei primi quartieri residenziali della "Città di Druso": il Rione Battisti.

Il complesso residenziale fu progettato – su incarico della "Cooperativa impiegati statali e comunali" – dagli architetti Clemens Holzmeister e Luis Trenker, quest'ultimo noto anche come alpinista e regista cinematografico. La struttura a quattro piani affacciata su via Armando Diaz ricorda l'edilizia sociale viennese tipica degli anni Venti. Il lato interno del lotto residenziale (ben visibile da via Reginaldo Giuliani), caratterizzato da una fila di case a due piani con piccoli giardini, prende a modello le cosiddette città-giardino.

(Sede della Ripartizione Sanità e Affari Sociali Palazzo del Turismo – Cinema Corso)

L'edificio dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Bolzano, il cosiddetto Palazzo del Turismo, fu progettato dall'architetto Armando Ronca nel 1938. Doveva ospitare gli uffici del turismo, un sala per ricevimenti e una per concerti, nonché un ufficio di rappresentanza per il Duca d'Aosta e la sede dell'Automobile Club d'Italia.

Il Palazzo del Turismo si inseriva per un verso nello stile monumentale di Corso Libertà, dall'altro però se ne discostava per via dei materiali di costruzione utilizzati e soprattutto per la struttura della facciata verso via Virgilio, caratterizzata da una serie di colonne molto snelle, definite dalla commissione edilizia dell'epoca, in modo sprezzante, come "fiammiferi". Ronca allora modificò il progetto aggiungendo alla facciata due contrafforti, senza tuttavia appesantirne la linea.

La conclusione dei lavori di costruzione si protrasse per colpa degli eventi bellici, e l'edificio divenne ufficialmente sede dell'Azienda di Soggiorno soltanto nell'aprile del 1946. Nel dicembre del 1944 la sala dei concerti fu adattata per ospitare rappresentazioni teatrali, poiché il Teatro di piazza Verdi era stato bombardato. Nei mesi seguenti anche il Palazzo del Turismo venne colpito dalle bombe.

Nel 1946 la sala dei concerti fu unita alla sala dei ricevimenti: fu l'inizio della storia del Cinema Corso, che soprattutto negli anni che vanno dal 1960 al 1980 divenne uno dei luoghi di ritrovo più rinomati della città.

Nel 1988 l'edificio fu demolito, e al suo posto fu realizzata la costruzione attuale.

(Sede del Partito Fascista) Edificio dell'odierno Ufficio Finanze

L'edificio per la sede del partito fascista (PNF), la cosiddetta "Casa Littoria", venne costruito tra il 1939 e il 1942. La facciata è leggermente curva verso l'esterno, facendo così da *pendant* al prospetto concavo del Palazzo del Tribunale che si trova di fronte.

La costruzione è a pianta trapezoidale con un cortile interno delimitato ai lati da colonnati che reggono il cosiddetto "arengario", il balcone da cui i funzionari di partito tenevano i loro comizi.

Il rilievo

L'elemento distintivo di maggiore pregio dell'edificio è il rilievo monumentale – opera dello scultore Hanns Pfiffrader, originario di Chiusa – dedicato all'ascesa del fascismo e alla sua glorificazione. Realizzato in travertino, è lungo 35 metri e alto 5,5 metri.



Al centro troviamo raffigurato il Duce a cavallo, affiancato dal motto "credere, obbedire, combattere" e dagli acronimi delle organizzazioni fasciste. La narrazione su pietra inizia in basso a sinistra con la rappresentazione della vittoria della Prima guerra mondiale (cannone con corona d'alloro e soldati che rientrano a casa) e delle agitazioni del dopoguerra (fiaccola ardente e case in fiamme). Nella fascia superiore del rilievo vengono invece illustrati la fondazione dei Fasci di Combattimento e la Marcia su Roma dell'ottobre 1922.

A destra dell'effigie di Mussolini parte la storia del regime fascista: nella fascia superiore sono rappresentate la politica coloniale in Libia, accanto ad essa quella in Etiopia e infine l'intervento nella guerra civile spagnola. Nella fascia inferiore troviamo una serie di figure allegoriche: la Giustizia, l'Arte e la Scienza, seguite dallo Sport, l'Agricoltura e la Famiglia.

Lo Stadio Druso

Lo stadio sportivo fu inaugurato nel 1931, in contemporanea con l'omonimo ponte. Il nome è un richiamo al condottiero romano Druso, che nel 15 a.C. conquistò la zona di Bolzano. Si tratta di uno dei molti esempi di strumentalizzazione fascista della storia romana.

Il campo sportivo, progettato da A. Nollì dell'Ufficio Tecnico del Comune, rispondeva allora ai più moderni criteri costruttivi: la tribuna è lunga più di 80 metri, con 1.000 posti a sedere e una capienza complessiva di 3.000 spettatori. Anche le condizioni di areazione e illuminazione dei locali sotto la tribuna (spogliatoi, bagni, uffici e abitazioni) corrispondevano a standard tecnici assai elevati.

Lo stadio Druso è un insieme ben riuscito di elementi monumentali e moderne strutture funzionali.



Lido

Il complesso di piscine pubbliche fu progettato dagli architetti Ettore Sottsass e Willy Weyhenmeyer ed è considerato uno dei migliori esempi del razionalismo italiano. La costruzione con tetto piano e pianta ad L, inaugurata nel 1932, si inserisce in modo armonico nel contesto paesaggistico. I diversi locali che compongono l'edificio sono allineati lungo i due assi perpendicolari, andando a formare un'unica, ampia struttura, severa e compatta, semplice e lineare, che riesce ad essere al contempo molto leggera e multifforme.

L'impianto poteva ospitare fino a 2.000 persone e rispondeva ai massimi standard tecnici dell'epoca.



(GIL) Eurac

L'attuale sede dell'Accademia Europea (Eurac) era originariamente la sede della "Gioventù Italiana del Littorio" (GIL), che nel 1937 era succeduta all'organizzazione della gioventù fascista "Opera Nazionale Balilla" (ONB). Quest'ultima, nel 1934, diede incarico agli architetti padovani Francesco Mansutti e Giuseppe Miozzo di occuparsi della progettazione dei suoi edifici. A Bolzano, Brescia, Bressanone, Merano e Vicenza furono così realizzate sedi della GIL, stilisticamente molto simili tra loro, con gli intonaci esterni di colore "rosso pompeiano".



A Bolzano, la gioventù maschile aveva già un proprio edificio in Via Vintola, realizzato nel 1932-33, ristrutturando la sede del Deutscher Turnverein. L'edificio di viale Trieste fu costruito per la gioventù femminile e, accanto alle sale d'assemblea, alle aule sportive e alle camerate, ospitava anche gli uffici amministrativi dell'organizzazione.

Come il Lido, anche l'edificio GIL ha una pianta a L. La presenza di forme ellittiche e rotonde dona alla costruzione un notevole dinamismo. Particolarmente interessante la torre a cinque piani, in cui si trova il giroscala.

Nel dopoguerra, il complesso ex-GIL fu usato solo parzialmente. Alle fine del 1998 furono avviati i lavori di ristrutturazione per l'Accademia Europea.

Ponte Druso

I lavori di costruzione del ponte ebbero inizio nel marzo del 1930, con l'A.A.S.S. (Azienda Autonoma Statale della Strada) come committente e l'ingegnere capo Eugenio Mozzi come responsabile per la progettazione. Il 28 ottobre del 1931, in occasione del nono anniversario della marcia su Roma, il ponte fu aperto al traffico, creando così un collegamento diretto tra le nuove zone residenziali di viale Venezia e via Roma e la Stazione e il centro città.



Il ponte era un ottimo esempio di fusione tra funzionalità tecnica e retorico allestimento simbolico. I quattro pilastri centrali furono integrati da sculture alte più di otto metri: fasci littori che reggevano globi terrestri su cui troneggiavano gigantesche aquile romane.

I blocchi terminali del ponte sostenevano scudi imperiali appoggiati a quattro elmi, mentre i lati erano decorati con spade romane. Era inoltre presente tutta una serie di altri riferimenti simbolici: croci sabaude, stemmi della città e dell'Azienda della Strada, iscrizioni e raffigurazioni religiose, che rendevano il ponte un impressionante strumento di rappresentazione del potere. Alla metà degli anni Settanta del Novecento il ponte fu radicalmente ristrutturato e furono eliminate tutte le parti con riferimenti ideologici.

Rione Venezia

La costruzione del Rione Venezia iniziò nel 1927. Il quartiere fu progettato e finanziato dall'IACP – Istituto Case Popolari di Venezia, e destinato al ceto medio.



Lo stile del quartiere si orienta alla tradizionale architettura veneziana: colonne, balconi e terrazze in stile gotico e rinascimentale, decorazioni di gusto bizantino caratterizzano l'immagine del viale. La facciata dell'edificio che fa angolo con via Fiume è ornata dal leone di San Marco.

Asilo di viale Venezia

L'edificio n. 49 di viale Venezia fu costruito nel 1935 per ospitarvi un asilo nido e una scuola materna, gestiti dall'ONMI - Opera Nazionale Maternità e Infanzia. L'organizzazione, fondata nel 1925, fu molto attiva in Alto Adige come nel resto del territorio nazionale. Offriva asili nido, mense per l'infanzia e consulenza medica e sociale per le donne. A partire dal 1933, fu istituita la "Giornata della madre e del bambino": ogni 24 dicembre l'ONMI premiava pubblicamente le donne con molti figli.



Complesso INCIS

L'Istituto per le case degli impiegati dello Stato, INCIS, fu fondato nel 1926. Negli anni successivi, a Bolzano furono realizzati parecchi complessi residenziali dell'Istituto. Il primo lotto fu costruito a lato di piazza della Vittoria e fu inaugurato nel 1928 insieme al Monumento alla Vittoria. Il complesso residenziale INCIS con le caratteristiche architettoniche più interessanti sorse all'angolo tra via Dante e via Carducci: tutti gli elementi sono ordinati in modo simmetrico su assi diagonali, e l'alternanza tra case e cortili interni garantisce un elevato *comfort* abitativo. Nella metà degli anni Trenta furono costruiti complessi INCIS anche in via Col di Lana e tra via Firenze, via Napoli e via Verona.

